

“Piazza Duomo prima del Duomo”

Il battistero di San Giovanni alle Fonti e le cattedrali perdute

L'area archeologica del Duomo di Milano



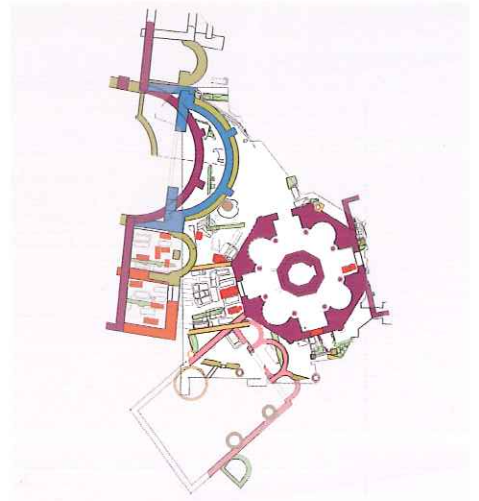
LA SCOPERTA E LA PERDITA DI SANTA TECLA

... per tre mesi [dal marzo 1943] siamo vissuti in Santa Tecla... con in cuore la gioia, la smania e la tristezza di chi ritrova un tesoro e non può che in piccola parte salvarlo.

La vetusta basilica usciva dal suo mistero per dirci addio, condannata: non ci restava che fissarne il volto con la matita e con l'obiettivo e contenderne le reliquie, pei nostri musei, alle frettolose necessità del nostro tempo.

Fu un triste addio. Pure nascosta e ridotta al suo scheletro, la vecchia cattedrale sino allora era rimasta là, sotto la prima e la seconda piazza, sepolta ma presente come uno dei nostri morti nel cimitero che non si profana [...].

Alberto de' Capitani d'Arzago, in "Italia", 7 ottobre 1943



Le cattedrali perdute e l'area archeologica

Il complesso episcopale occupò a partire dal IV secolo l'area dell'attuale Duomo e della piazza antistante, sovrapponendosi progressivamente a edifici preesistenti (1).

Il primo vescovo attestato a Milano è Mirocle (313-314 d.C.), ma la testimonianza scritta più antica che ricorda le strutture materiali del gruppo cattedrale è contenuta nella lettera di Ambrogio alla sorella Marcellina del 385-386 d.C. Riferendo dei contrasti con l'imperatore Valentiniano II, che rivendicava una chiesa per il culto ariano, il vescovo ambienta il suo racconto tra *basilica vetus*, *basilica minor*, *basilica nova* e *basilica baptisterii*, citando i luoghi sacri senza intitolazione, come consuetudine all'epoca. Se questo ha generato alcune incertezze riguardo la primitiva organizzazione degli spazi, le indagini nel sottosuolo hanno comunque localizzato le chiese di Santa Maria Maggiore e di Santa Tecla e i battisteri di Santo Stefano e di San Giovanni alle Fonti. Del primo resta, sotto la sagrestia settentrionale del Duomo, il fonte a immersione; del restante complesso è visitabile oggi, sotto il sagrato, solo una limitata porzione. Gli imponenti scavi praticati nell'area della piazza, in particolare nel 1943 per la costruzione di un rifugio antiaereo e negli anni Sessanta per la realizzazione della stazione Duomo della metropolitana, se hanno permesso di mettere completamente in luce il battistero di San Giovanni, hanno anche comportato la perdita quasi totale della basilica di Santa Tecla (2).

Dall'ingresso all'area archeologica, nella controfacciata del Duomo, si accede al battistero ottagonale di San Giovanni alle Fonti, voluto da Ambrogio, dove egli battezzò Agostino nella notte di Pasqua del 387 d.C. In prossimità del lato settentrionale dell'ottagono si conservano parti delle absidi di

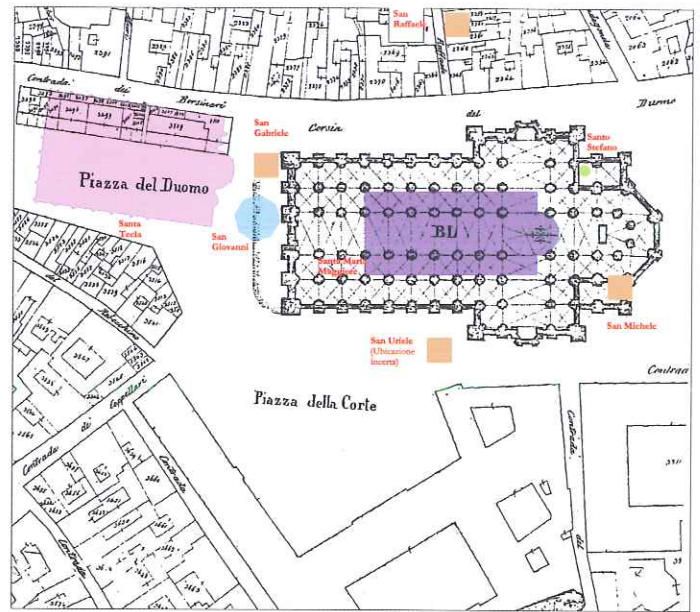


Fig. 1. Il complesso episcopale in età paleocristiana e medievale in rapporto all'organizzazione dell'area agli inizi dell'Ottocento.

Santa Tecla e tra queste e il San Giovanni alcune delle numerose tombe che occuparono l'area a partire dall'VIII secolo. A sud-ovest del battistero, sono infine i resti di un edificio triabsidato, probabilmente un oratorio funerario altomedievale. Da qui è possibile osservare, lungo il limite meridionale dell'area visitabile, la ricca stratificazione depositatasi nel corso dei secoli sotto la pavimentazione della piazza.

Tra il battistero e Santa Tecla, nelle vetrine di un piccolo *antiquarium*, sono esposti elementi della decorazione parietale paleocristiana del San Giovanni e reperti particolarmente significativi emersi nel corso degli scavi.

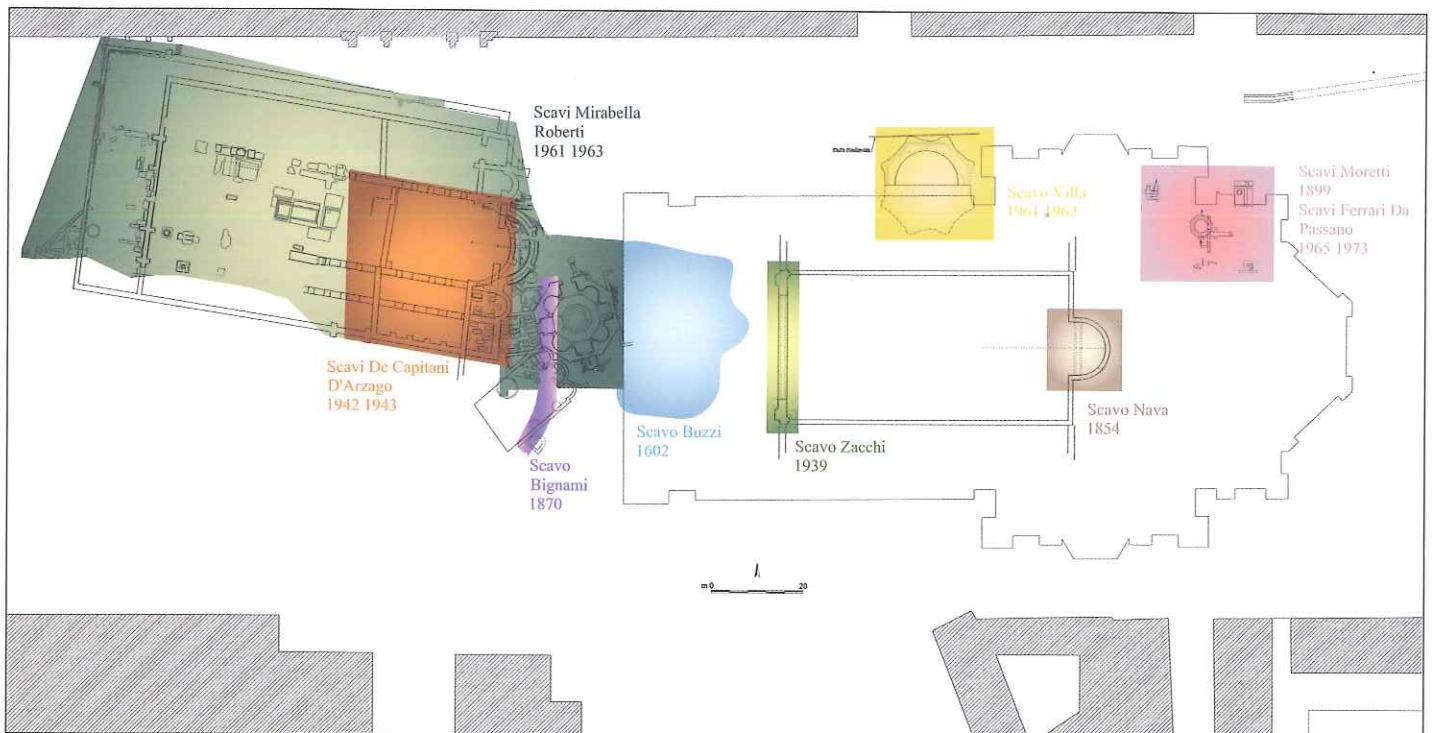


Fig. 2. Pianta delle aree indagate dal XVII al XX secolo.

Prima delle cattedrali

Ben prima del Duomo dei Visconti e dello stesso complesso paleocristiano l'area era già da tempo insediata. Le testimonianze più antiche provengono da indagini condotte nel vicino Palazzo Reale, dove sono state identificate tracce di un primo abitato riferibile alla cultura golasecchiana (V secolo a.C.) che occupava la zona più alta della città, estendendosi tra le attuali via Meravigli, via Valpetrosa e piazza del Duomo. Gli scavi del 2008-2009, come le indagini effettuate per la linea 3 della metropolitana, hanno restituito materiali che datano a partire dalla fine del II secolo a.C. e che diventano via via più abbondanti, evidenziando una frequentazione sempre più intensa con l'inizio dell'età imperiale. Pentole, tegami, coperchi, piatti, coppette, bicchieri, mortai, anfore e lucerne mostrano l'aspetto quotidiano della vita di un quartiere che possiamo definire residenziale, posto entro le mura della città romana, non lontano dal foro, riconosciuto nell'area dell'odierna Biblioteca Ambrosiana, in piazza San Sepolcro. Queste antiche abitazioni conobbero distruzioni e rifacimenti e le pur scarse tracce recuperate negli scavi ne attestano il buon livello. È stata documentata anche una successione di piani stradali sterrati in uso tra la fine del I secolo a.C. e quello



Fig. 3. La ricca stratificazione conservata lungo il limite meridionale dell'area archeologica, alta circa 4 metri, testimonia la crescita del suolo urbano durante circa venti secoli di frequentazione e prospetta, allo stesso tempo, il potenziale di future ricerche nel sottosuolo del centro cittadino.



Fig. 4. Ara con iscrizione consacrata alla triade capitolina riutilizzata nelle murature di Santa Tecla: *Iovi O(ptimo) M(aximo) Conservatori Iunoni Minervae P(ublius) Cassius Secundus v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)* [A Giove Ottimo Massimo Conservator, a Giunone, a Minerva, P(ublio) Cassio Secondo ha sciolto il voto volentieri con merito].

successivo, nei quali sono riconoscibili solchi allungati, probabilmente lasciati dal passaggio di carri; tali vie furono poi pavimentate con grosse pietre (basoli) tuttora *in situ* (3) a segnalare l'importanza e la continua manutenzione dei percorsi. Imponenti murature inglobate nella navata centrale della futura Santa Tecla – demolite negli anni Sessanta – sono quanto resta di un importante edificio pubblico di età romana. Il silenzio delle fonti rende incerta la funzione di questa struttura, unica presenza consistente in un'area in cui la tradizione erudita localizzava un tempio di Minerva. Un richiamo a questa divinità è anche la dedica alla triade capitolina di un'ara in pietra (fine II-inizi III secolo) reimpiegata nelle murature dell'abside della chiesa di V-VI secolo (4). Assai suggestiva, anche se di incerta lettura, è inoltre la dedica a Minerva, intenzionalmente e profondamente erasa, individuata sul monolite in serizzo che costituiva la primitiva soglia di ingresso a Santa Tecla.

La cristianizzazione dell'area

Con l'imperatore Costantino (306-337 d.C.) *Mediolanum*, eletta da poco capitale dell'impero d'Occidente (286 d.C.), divenne scenario privilegiato di grandi eventi politici e religiosi: dalle fastose nozze celebrate nel 313 tra Licinio e Costanza all'emanazione del celeberrimo editto di tolleranza. Dopo aver ospitato nel 355 il concilio della chiesa, la città divenne anche teatro dell'accanita disputa teologica tra cattolici e ariani: almeno all'epoca il polo episcopale doveva quindi essere già strutturato anche se lo stato attuale delle conoscenze non consente di dirimere i dubbi circa la sua articolazione. La vasca ottagonale di Santo Stefano alle Fonti, con fondo rivestito da lastre marmoree disposte a croce e con tubo in piombo (*fistula*) di alimentazione delle acque (5), risulta la sola parte superstite del più antico battistero in cui probabilmente Ambrogio fu battezzato nel 374 d.C. Oggetto di particolare devozione fino al Medioevo e considerata una venerabile reliquia, venne demolito per far posto alla sagrestia Aquilonare del Duomo visconteo.

Accanto al battistero di Santo Stefano si deve ammettere la

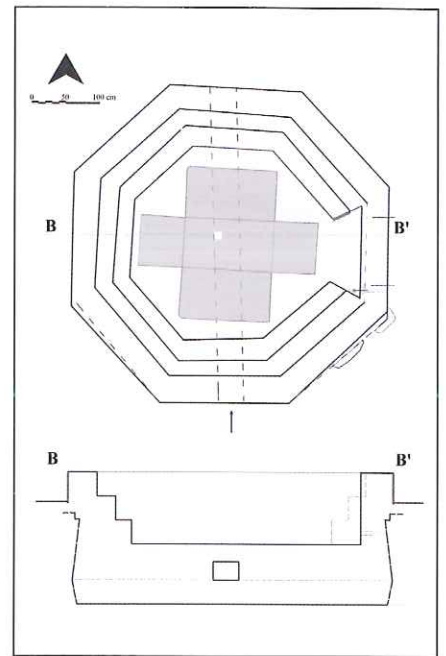


Fig. 5. Foto e pianta della vasca del battistero di Santo Stefano.



Fig. 6. La facciata del Duomo in costruzione durante la carnevalata del 1683 con Santa Maria Maggiore ancora visibile dietro i ponteggi.

presenza di aule di culto per la celebrazione eucaristica da localizzare in prossimità o al di sotto della successiva fabbrica carolingia e romanico-gotica di Santa Maria Maggiore completamente sostituita dal Duomo che ancor oggi vediamo (6).

Da Ambrogio a Lorenzo

Nel quadro storico sopra delineato Ambrogio irruppe con la sua straordinaria autorevolezza, con la forza degli scritti e delle opere. Sotto il suo episcopato (374-397 d.C.), Milano cambiò aspetto nel suburbio - con la fondazione di quattro basiliche (San Nazaro, San Simpliciano, San Dionigi e la futura Sant'Ambrogio) -, come nel cuore della città con la riorganiz-

zazione del complesso episcopale.

Di sicura paternità ambrosiana è infatti il battistero di San Giovanni alle Fonti che conserva ancora oggi l'originaria planimetria ottagonale, con l'alternanza di nicchie rettangolari, in cui si aprivano gli ingressi, e semicircolari; l'ampia piscina al centro, pure ottagonale, si presenta ora priva dei tre gradini d'accesso che consentivano al battizzando di immergersi nell'acqua.

I dati di scavo e il confronto con altri edifici milanesi permettono di immaginare l'alzato, connotato da due ordini architettonici addossati alla parete con funzione ornamentale (7). Per il resto il battistero si presentava, come le altre chiese di cui Ambrogio fu committente, sobrio e spoglio, con pavi-

mento in cocciopesto e pareti intonacate senza particolari decorazioni. Solo un'iscrizione monumentale correva forse sulla trabeazione al di sopra del primo ordine di colonne: fu copiata nell'VIII secolo da un dotto pellegrino franco in visita al battistero e tramandata dalla raccolta epigrafica di IX secolo nota come Silloge di Lorsch (Codice Vaticano Palatino Latino 833). Il testo esaltava il valore simbolico della forma ottagonale: come l'ottavo giorno allude al giorno eterno di Dio, quello della resurrezione e della vita eterna, così la forma dell'edificio e del fonte richiama il valore salvifico dell'acqua battesimale. All'iscrizione potrebbe appartenere il frammento marmoreo con incisa in carattere capitale la lettera "S" ora esposta in una vetrina dell'*antiquarium* (8).

Alla fine del IV secolo d.C. è databile anche la costruzione di Santa Tecla. Il primo impianto, pur in alcune parti lacunoso, si presentava monoabsidato e con le cinque navate scandite da fitti colonnati: oggi resta visibile, in fondazione, solo una piccola porzione dell'abside. L'interno, pavimentato con un semplice cocciopesto, presentava un presbiterio lievemente rialzato e rivestito con lastre marmoree. In un momento di poco successivo alla fondazione, l'aula fu almeno in parte decorata da mosaici pavimentali.

Tra la metà del V e i primi anni del VI secolo d.C., le fonti suggeriscono significativi interventi in Santa Tecla e in San Giovanni alle Fonti. Un'omelia attribuita al vescovo Massimo II di Torino - *In reparazione ecclesiae Mediolanensis* - è stata collegata al restauro della chiesa ad opera del metropolita Eusebio dopo l'invasione di Attila e degli Unni nel 452. I numerosi versi celebrativi del retore Ennodio (475-521 d.C.) alludono invece a opere di abbellimento e di monumentalizzazione dell'esistente. San Giovanni alle Fonti sarebbe stato "nobilitato con marmi, pitture, pannelli di *sectilia* e un soffitto incomparabile" dal vescovo Lorenzo I (489-510/512 d.C.): di questa decorazione rimangono ancora

nella collocazione originaria, parzialmente conservati, il pavimento a piastrelle bianche e nere e la zoccolatura marmorea nella porzione inferiore delle nicchie. Preziose tessere di mosaico a fondo oro, lacerti di affreschi e marmi colorati variamente sagomati - rinve-



Fig. 8. Frammento con S incisa.

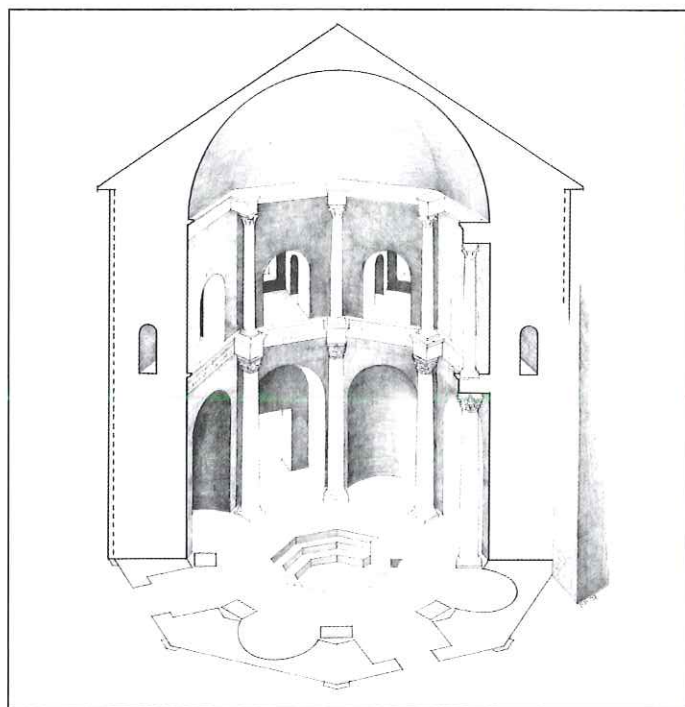


Fig. 7. Ipotesi ricostruttiva del battistero di San Giovanni alle Fonti.

nuti durante gli scavi degli anni Sessanta ed esposti nelle vetrine dell'*antiquarium* - permettono tuttavia di immaginare gli spettacolari ornati che dovevano accogliere i battezzandi (9). In Santo Stefano, sempre stando a Ennodio, è il successore di Lorenzo, il vescovo Eustorgio II, a rinnovare l'impianto di adduzione attraverso colonne cave che dall'alto facevano ricadere l'acqua battesimale nella vasca.

L'attività edilizia più significativa che interessò, ancora tra V e VI secolo, la basilica di Santa Tecla, fu la ricostruzione del settore absidale, ampliato in profondità, dotato di due contrafforti esterni e raccordato alle navate preesistenti da possenti murature con materiali di reimpiego (10). Le notevoli disponibilità economiche della committenza sono testimoniate dal rifacimento della pavimentazione in *opus sectile* nel presbiterio e nella navata centrale: se ne possono apprezzare alcuni tratti, in corrispondenza della porzione sopraelevata della *solea* dotata di un pozzo, esposti in un mezzanino della stazione Duomo della metropolitana dove sono stati traslati alla fine dello scavo (11). Il pozzo, rinvenuto a metà circa della navata centrale, quasi sull'asse della chiesa, risale all'epoca romana, ma continuò ad essere in uso, per pratiche liturgiche, fino alla demo-



Fig. 9. Resti della decorazione parietale del battistero di San Giovanni: tessere di mosaico a foglia d'oro, frammenti di decorazione musiva e tarsie in marmo colorato.



Fig. 10. Pianta generale del complesso episcopale.



Fig. 11. Il pavimento e il pozzo conservati nel mezzanino della stazione Duomo (linea 1 Metropolitana).

lizzazione della basilica nel XV secolo, quando venne colmato. Dal riempimento provengono diverse suppellettili fra cui numerosi boccali quasi integri in ceramica rivestita e graffita databili tra la seconda metà del XIV e la seconda metà XV secolo.

Dall'altomedioevo al cantiere romanico

Tra età longobarda e carolingia (secoli VII-VIII) assume progressiva importanza la cattedrale di Santa Maria Maggiore, di cui sopravvivono oggi solo pochi resti della facciata romanico-gotica (non accessibili al pubblico). Un anonimo schizzo del 1400, ripreso nel XVIII secolo, segnala esistenti nel Medioevo, intorno alla cattedrale, quattro chiese dedicate agli arcangeli Michele, Uriele, Raffaele e Gabriele: se attendibile, il disegno potrebbe suggerire un'origine altomedievale delle fondazioni, anteriore al 745, quando il culto di Uriele fu ufficialmente abolito da papa Zaccaria (12).

Dalla fine dell'VIII secolo, un sepolcreto con tombe privile-

giate si sviluppa nell'area antistante Santa Maria Maggiore, intorno al battistero di San Giovanni alle Fonti e tra questo e Santa Tecla. Il gran numero di ricche sepolture formate da casse in muratura e da sarcofagi rivela l'appartenenza dei defunti alla gerarchia ecclesiastica o al laicato di alta estrazione sociale; il privilegio di essere sepolti in prossimità di edifici sacri era prerogativa di quanti, per la salvezza della propria anima, confidavano sia nella prossimità al luogo di culto, sia nelle orazioni in suffragio dei fedeli che lo frequentavano. Delle circa ottanta tombe rinvenute nel corso degli scavi, una ventina aveva pareti interne intonacate e dipinte, con croci o espressioni della liturgia funeraria ambrosiana; talora anche con il nome del defunto, come quella del *presbiter de cardine Maginfredus*, vissuto nel X secolo, che fu uomo buono e benefattore dei poveri (13). La sua tomba, come quella coeva di *Arioaldus presbiter*, venne in luce nell'absidiola meridionale di Santa Tecla durante gli scavi del 1943 e fu poi distrutta. Altre

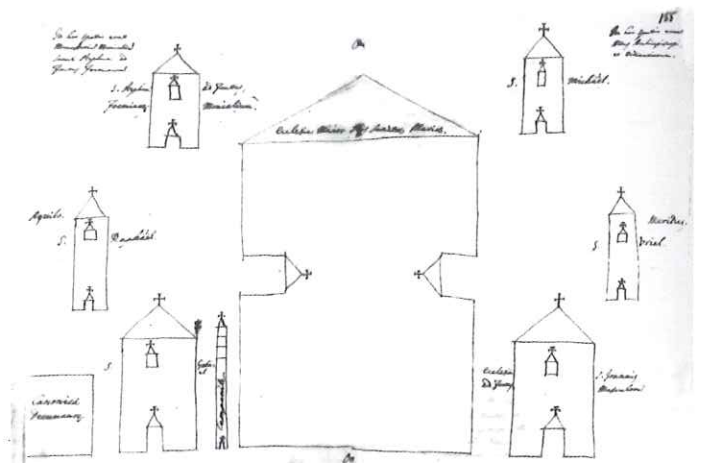


Fig. 12. Copia settentesca dello schizzo topografico del XV secolo con le chiese degli Arcangeli.



Fig. 13. Inscrizione del presbiter Maginfredus.

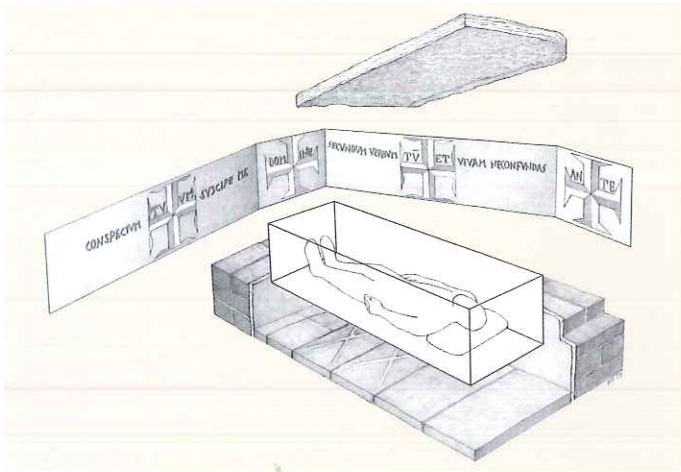


Fig. 14. Santa Tecla: tomba sull'asse dell'edificio. Sulle pareti sono dipinte croci bicolori alternate a parte di un'antifona ambrosiana per la liturgia dei morti.



Fig. 15. La facciata di Santa Tecla al momento della scoperta (1961): in primo piano sarcofagi e sepolture e sullo sfondo la Galleria Vittorio Emanuele II.

tre sepolture privilegiate sono state scoperte nella navata centrale: di quella ubicata sull'asse dell'edificio, davanti alla *solea*, sono state conservate le superfici dipinte visibili lungo il percorso archeologico (14).

Non molto sappiamo delle trasformazioni medievali dell'imponente cattedrale, che nel X secolo è intitolata alle Sante Tecla e Pelagia; ciò ha suggerito che essa all'epoca fosse già dotata di una cripta; quella ad oratorio (circa m 16x16, chiusa ad est da un'abside) rinvenuta e distrutta durante gli scavi del 1943 non sembra tuttavia più antica dell'XI secolo (10).

Nel 1071 e di nuovo nel 1075 gravi incendi devastarono alcune chiese milanesi, tra le quali le fonti ricordano anche quelle del complesso episcopale. Per riparare i danni subiti, la

basilica di Santa Tecla fu teatro di imponenti rifacimenti che ne videro la radicale trasformazione: all'interno il fitto colonnato paleocristiano lasciò il posto a pilastri a crociera che crearono campate di ampio respiro, la facciata fu ricostruita e all'esterno trovarono posto altre tombe privilegiate (15).

Recenti indagini presso i pochi resti di Santa Maria Maggiore hanno riconosciuto anche presso questo edificio interventi coevi, che dunque consentono di ipotizzare un cantiere esteso a più edifici.

Tra medioevo e rinascimento

Documenti dei primi decenni del Trecento menzionano una struttura porticata disposta su due piani in contiguità con la facciata di Santa Tecla; si tratta del *Paradisus*, un'area all'epoca a destinazione commerciale con banchi per il mercato del pollo e del pesce posti in prossimità delle sepolture, ancora visibili durante il XIV secolo. La funzione commerciale proseguì quando, dopo la demolizione della cattedrale nel 1461, non solo continuarono le attività di mercato nel Paradiso, ma la navata più settentrionale della basilica fu trasformata nel Coperto dei Figini.

L'assetto dell'area mutò radicalmente a partire dall'età viscontea quando fu aperto il cantiere del Duomo (1385). La nuova imponente costruzione, avviata a partire dall'abside, cancellò progressivamente Santa Maria Maggiore, quindi San Giovanni alle Fonti, e infine Santa Tecla, abbattuta per far posto alla piazza antistante il nuovo Duomo.

Prima della demolizione il battistero conobbe diverse stesure pittoriche: sulle pareti delle nicchie ne restano tracce risalenti a tre distinti momenti, collocabili tra il XII e il XIV secolo (16). Il più antico affresco, molto lacunoso, rappresenta due figure oranti; in quello successivo si riconosce la "scrofa semi-lanuta", protagonista del mito sulla fondazione di Milano o, forse, il "porcello" attribuito di Sant'Antonio Abate. Sull'archivolto in crollo della nicchia sud rimane infine il lacerto più tardo, raffigurante una testa femminile di devota.

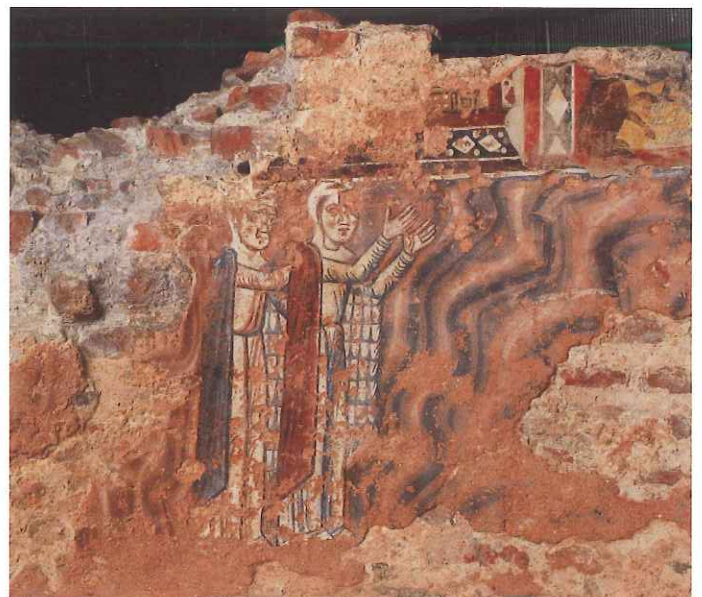


Fig. 16. Particolare degli affreschi con oranti nella nicchia nord-orientale.

Nella notte di Pasqua

Nel IV secolo il battesimo era impartito agli adulti la notte della vigilia di Pasqua in San Giovanni alle Fonti. Lo svolgimento della cerimonia è descritto da Ambrogio nel *De Sacramentis* e *De Mysteriis*. Dapprima il vescovo apriva simbolicamente, toccandole, le narici e le orecchie del battezzando (*mysterium apertionis*), quindi raggiungeva il fonte e procedeva con la benedizione dell'acqua. Un presbitero o un diacono cospar-

gevano d'olio il corpo del battezzando (*unctio*), che pronunciava rivolto a ovest la rinuncia a Satana (*renuntia Diabolo*) (1). Il catecumeno si volgeva quindi ad oriente (*conversio ad orientem*) dove un diacono e un presbitero lo aiutavano nell'immersione, ripetuta per tre volte; attraversava quindi la vasca (*transitus*) e si accostava al vescovo per ricevere l'unzione (2); seguiva la lavanda dei piedi del battezzato, ad opera del vescovo, e la consegna della veste bianca e dello *spiritale signaculum*, un oggetto simbolo della ap-

partenenza alla Chiesa di Cristo (*militia Christi*). Usciti dal battistero, i battezzati partecipavano alla celebrazione eucaristica a loro riservata (3).



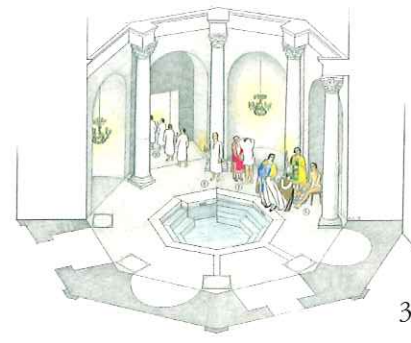
Vescovo Presbitero Diacono Battezzando



1



2



3

Per saperne di più

A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *La "Chiesa Maggiore" di Milano. S. Tecla* (Ricerche della Commissione per la *Forma Urbis Mediolani*, VI), Milano 1952.

A. GROSSI, *Santa Tecla nel tardo Medioevo. La grande basilica milanese, il Paradisus, i mercati*, Milano 1997.

S. LUSUARDI SIENA, M. SANNAZARO, *I battisteri del complesso episcopale milanese alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana "L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi"* (Genova et alibi, 21-26 settembre 1998), Firenze 2001, pp. 647-674.

D. CAPORUSSO, M. T. DONATI, T. TIBILETTI, S. MASSEROLI, *Immagini di Mediolanum. Archeologia e storia di Milano dal V secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano 2007.

S. LUSUARDI SIENA, F. SACCHI, *Per un riesame dei seclia parietali paleocristiani del battistero di San Giovanni alle Fonti a Milano*, in *Atti del IX colloquio AISCOM* (Aosta 20-21 febbraio 2003), Ravenna 2004, pp. 81-96.

S. LUSUARDI SIENA, A. RUGGIERI, F. AIROLDI, C. BARATTO, E. DELLÙ, E. MONTI, C. SOLCIA, *Recenti indagini nel complesso episcopale milanese*, in *Atti del Convegno "30 anni di trasformazioni nelle conoscenze e metodologie archeologiche a Milano"*, Archeologia, Uomo, Territorio, Rivista on line, 30 (2011), pp. 1-11.

M. MIRABELLA ROBERTI, *La cattedrale antica di Milano ed il suo Battistero*, in "Arte Lombarda" 8, 1963, pp. 77-98.

M. MIRABELLA ROBERTI, A. PAREDI, *Il battistero ambrosiano di San Giovanni alle Fonti*, Milano 1974.

E. NERI, E. SPALLA S. LUSUARDI SIENA, *Il complesso episcopale di Milano: dall'insediamento romano al Duomo visconteo. Una problematica sintesi diacronica*, in «Hortus Artium Medievalium», 20/1, 2014, pp. 192-204.

Milano archeologia. I luoghi di Milano antica, a cura di A. M. FEDELI, Milano 2015.

Piazza Duomo prima del Duomo. Piazza Duomo before the Duomo. Apparato didattico del percorso espositivo dell'area archeologica, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano 2009.

"Piazza Duomo prima del Duomo" Contributo alla conoscenza del complesso episcopale milanese nel centenario della nascita di Alberto de' Capitani d'Arzago e Mario Mirabella Roberti, Atti del Convegno, Milano, 10-11 dicembre 2009, in preparazione.

Il progetto "Piazza Duomo prima del Duomo" rappresenta lo sviluppo dell'iniziativa di ricerca dell'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica di Milano (Cattedra di Archeologia Medievale) e si pone come obiettivo la ricostruzione del processo che ha portato alla formazione del complesso episcopale e di Piazza del Duomo durante due millenni di intensa frequentazione. Uno dei risultati concreti di questa importante attività - svolta d'intesa con la Soprintendenza Archeologia della Lombardia e la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano e con il cofinanziamento di Regione Lombardia - è stato l'accertamento archeologico stratigrafico in aree non ancora esplorate e il riallestimento del percorso di visita dei resti monumentali e dell'*antiquarium*; visitabili già dagli anni Sessanta sotto il sagrato del Duomo, questi erano infatti privi di un adeguato apparato didattico. La nuova area archeologica è stata inaugurata il 10 dicembre 2009 in occasione del convegno sullo *status* delle ricerche, nel centenario della nascita di Alberto de' Capitani d'Arzago e di Mario Mirabella Roberti. Gli studi, tuttora in corso, continuano a fornire nuovi fondamentali tasselli alla storia di questo importante sito.

Coordinamento scientifico Silvia Lusuardi Siena
Testi Filippo Airoldi, Chiara Baratto, Paola Bordigone, Elisa Grassi, Silvia Lusuardi Siena, Elena Spalla
Fotografie Archivio Soprintendenza Archeologia della Lombardia; Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano; Archivio Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
Impaginazione e grafica Silvestro Bini Edizioni Et; Laboratorio di Archeologia Università Cattolica del Sacro Cuore

In copertina: vista e pianta dell'area archeologica del Duomo.

Milano 2016